



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XV - N. 6 - LUGLIO 2019 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

San Pantaleone *il Misericordioso*

La festa annuale del Patrono della città, espressione significativa ed attuale della spiritualità popolare, come è generalmente vissuta all'interno della Chiesa oggi, con le semplici e congeniali forme di devozione conservate e trasmesse dalla tradizione cristiana (Novenari, coroncine, processioni, etc.), soprattutto nella nostra epoca di diffusa insignificanza della fede cristiana, ha il compito di ravvivare e raccontare la fede nel Mistero di Dio rivelato in Gesù di Nazareth ed il valore eminente del culto dei Santi della Chiesa cattolica.

Se con l'espressione 'religiosità popolare', si intende un modo di esprimere la fede spontanea e semplice coltivata dal popolo, nel contesto anzitutto di un fenomeno più vasto e complesso di cui la 'pietà' o il 'cattolicesimo popolare' sono delle importanti componenti; la autentica religiosità popolare, tuttavia, identifica la fede di un popolo e rappresenta un valore inestimabile, preziosa eredità di un popolo da custodire, approfondire ed alimentare, riscoprendone, soprattutto, le radici bibliche che si ritrovano nella Parola di Dio contenuta nelle Scritture. Qui nasce e prende corpo l'esigenza, lo studio ed il dovere indifferibile di comprendere sempre meglio il senso autentico delle feste religiose che celebriamo. In questo mese in cui ci apprestiamo a celebrare con vivo e crescente entusiasmo la festa patronale ci appare necessario riflettere sul valore della fede che professiamo, interrogarci sulla consapevolezza del prezioso tesoro

dei valori eterni di vita consegnatici dai padri da interiorizzare nel nostro tempo per gustare e sperimentare la grazia connessa alla festa del Santo patrono che celebriamo.

La festa di San Pantaleone da Nicomedia, Patrono di Ravello, nel corso dell'anno, è certamente l'evento comunitario più atteso, accuratamente preparato e



profondamente sentito dal popolo. Il giorno 27 luglio dell'anno, la liturgia della Chiesa ci invita a celebrare con rito solenne, il giorno del martirio del giovane medico, il dies natalis di Pantaleone da Nicomedia. Di Lui la città di Ravello ha ricevuto in dono, possiede, e conserva gelosamente da secoli la Insigne Reliquia

del suo Sangue sparso per il Vangelo di Cristo.

In questo straordinario giorno di festa, Ravello, facendo memoria della sua giovane vita immolata per la fede, ammirando la sua coraggiosa splendida testimonianza di fedeltà al vangelo di Gesù e venerando la Reliquia del Suo Sangue si interroga sul messaggio che il Patrono rivolge ai suoi devoti. E' sinteticamente racchiuso nella Preghiera che la Liturgia ufficiale propone ai fedeli che implorano la celeste protezione del Santo Martire. La Chiesa prega così: "O Dio, che al tuo martire San Pantaleone hai dato la forza di vincere vari tormenti e di pregare per i suoi persecutori, concedi benigno anche a noi, che imploriamo il suo aiuto, di conseguire gli effetti della Tua misericordia". Con i termini di questa formula di Preghiera siamo, dunque, sollecitati a meditare il messaggio che San Pantaleone rivolge ancora oggi al suo popolo e ci viene indicato il segreto per gustare e sperimentare la grazia connessa alla celebrazione della festa patronale. Nella splendida testimonianza di fede del giovane medico martire di Nicomedia che, ad imitazione del Divino Maestro Gesù Crocifisso, sostiene coraggiosamente le sofferenze della persecuzione, perdonando e pregando per i suoi crocifissori, troviamo i motivi più efficaci che ravvivano l'aspetto fondamentale della fede cristiana.

Continua a pagina 2

Il senso della misericordia del Signore per noi ed il compito dei cristiani di esercitare la misericordia, il tema della misericordia che ha caratterizzato il pontificato di papa Francesco sin dagli inizi.

Che nel suo primo Angelus, domenica 17 marzo 2013, commentando l'episodio della donna adultera salvata da Gesù (Gv8,1-11), ricordava che "il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza".

E che a distanza di un anno offriva alla Chiesa la gioiosa ed inattesa novità di un giubileo straordinario della MISERICORDIA che avrebbe dovuto anche ricordare che ogni volta che un fedele vivrà "una delle opere di misericordia spirituale o corporale "in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare.

Esse, infatti, LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA SPIRITUALE e CORPORALE:

- Consigliare i dubbiosi 2 - Insegnare agli ignoranti 3 - Ammonire i peccatori 4 - Consolare gli afflitti 5 - Perdonare le offese 6 - Sopportare pazientemente le persone moleste 7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti - Dar da mangiare agli affamati 2 - Dar da bere agli assetati 3 - Vestire gli ignudi 4 - Alloggiare i pellegrini 5 - Visitare gli infermi 6 - Visitare i carcerati 7 - Seppellire i morti, costituiscono il filo rosso importante della esistenza del discepolo di Cristo.

Le opere di misericordia corporali suggeriteci dal vangelo con un filo rosso importante tracciano il percorso sicuro di autentica vita cristiana rispondente al dettato del vangelo

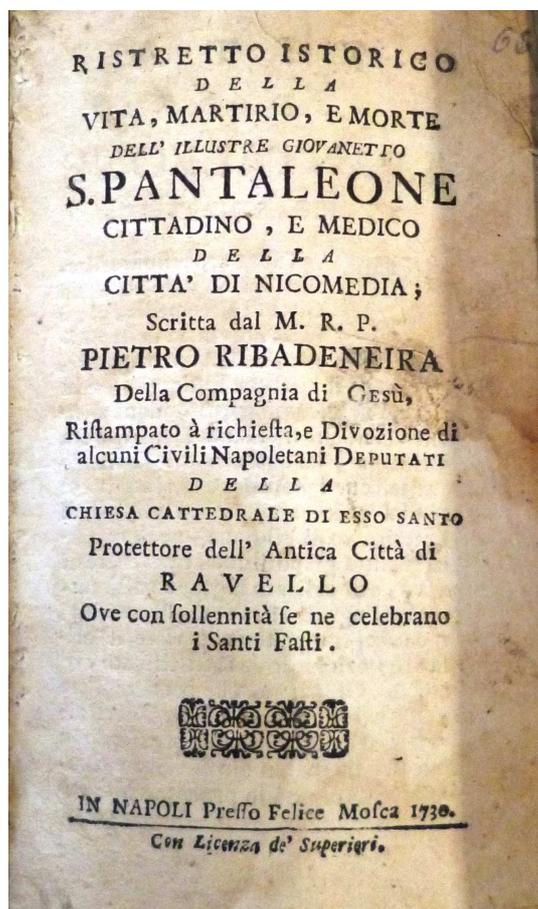
E' la scelta indispensabile per un coerente cammino di fede cristiana che rispecchi la vita di figli del Dio Misericordioso per attuare concretamente la misericordia.

Già nelle parole ispirate dal Salmo (Salmo 39, 100-14), è rivolto all'uomo di oggi come il pio israelita l'invito ad implorare sempre dal Signore la divina misericordia:

"Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, *

la tua fedeltà e la tua grazia
mi proteggano sempre,
poiché mi circondano mali senza numero,
† le mie colpe mi opprimono *
e non posso più vedere". ■

Una biografia di San Pantaleone del 1730



La Biblioteca Provinciale di Salerno conserva cinque volumi manoscritti, contenenti atti originali e annotazioni personali, e relativi al materiale raccolto da Gaetano Mansi, lo storico scalese nato il 2 febbraio 1744 e morto il 13 dicembre 1817.

Quello segnato con il numero 106, alle carte 63-72, contiene un fascicolo dal titolo originale "Attestazione per il sangue di S. Pantaleone", che raccoglie documenti riguardanti il culto del santo patrono di Ravello, seguiti, nelle carte successive, da alcune considerazioni di mano del Mansi.

Le carte 66-72, con cui si chiude il fascicolo, accolgono un piccolo volume in 4°, di appena di 12 pagine, dal titolo: "Ristretto storico della vita, martirio, e morte dell'illustre giovanetto S. Pantaleone, cittadino e medico della Città di Nicomedia, scritta dal M. R. P. Pietro Ribadeneira della Compagnia di Gesù, ristampato a richiesta e divozione di alcu-

ni Civili Napoletani Deputati della Chiesa Cattedrale di esso Santo, Protettore dell'Antica Città di Ravello", stampato nel 1730 a Napoli presso Felice Mosca, il più grande tipografo napoletano del Settecento, editore di Gianbattista Vico.

Il volumetto apparteneva a D. Maria Rosa Avitaja, monaca nel monastero di San Cataldo in Scala, che, nel 1778, come risulta da un atto dell'Archivio Vescovile di Ravello descritto da Crescenzo Paolo Di Martino, otteneva il *Regio exequatur* per la conferma nella carica di badessa.

Il testo della vita del Santo riprende quello dell'opera devozionale *Flos Sanctorum*, apparsa in lingua spagnola negli anni 1599-1601, e tradotta in italiano a partire dall'edizione veneziana del 1604.

L'opera presenta il sunto delle vicende della vita del santo patrono di Ravello, dalla nasci-

ta alla sepoltura, avvenuta in un podere di un tale Adamanzio, con l'aggiunta di alcune notizie sul culto, che è opportuno riportare: "Nella Città poi di Ravello nel Regno di Napoli si conserva oggidì nella Chiesa Cattedrale un 'ampolla piena del Sangue di San Pantaleone, ed ogni anno nel giorno del suo martirio, che è alli 27 di Luglio, si intenerisce, e si liquefa, stando il restante del tempo gelato ed appresso: e si porta in tal giorno processionalmente per la Città la statua del Santo con ogni sacra pompa, e solennità". Lo si invocava, inoltre, continua il testo "quando qualche bisogno il richiede, e si veggono effetti, e miracoli grandi, i quali opera il Signore per la gloria del Santo suo". Il testo si conclude con l'antifona e l'orazione in latino, invocante l'intercessione di San Pantaleone, perché Dio conceda ai suoi fedeli di essere liberi dalle avversità corporali e la mente purificata da ogni pensiero immondo. ■

Salvatore Amato

Nel cristiano non c'è posto per l'egoismo



«Non c'è posto per l'egoismo nell'anima di un cristiano: se il tuo cuore è egoista» vuol dire che «non sei cristiano», ma uno che cerca soltanto il profitto personale. Lo ha sottolineato il Papa all'udienza generale di mercoledì mattina, 26 giugno, l'ultima prima della pausa estiva nel mese di luglio.

Dopo aver salutato un gruppo di ammalati, sistemati al riparo dal caldo nell'Aula Paolo VI, il Pontefice ha raggiunto piazza San Pietro, dove ha compiuto il tradizionale giro tra i settori a bordo della jeep bianca scoperta. Quindi proseguendo le catechesi sul libro degli Atti, si è soffermato sul passo (2, 42) che racconta la vita della comunità primitiva tra l'amore a Dio e quello ai fratelli: «Perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere». Si tratta, ha commentato, delle «quattro tracce di un buon cristiano».

Infatti, «diversamente dalla società umana, dove si tende a fare i propri interessi a prescindere o persino a scapito degli altri, la comunità dei credenti bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà».

Ulteriori elementi evidenziati da Francesco sono «la prossimità e l'unità» che definiscono «lo stile dei credenti: vicini, preoccupati l'uno per l'altro, non per

sparlare dell'altro», ma «per aiutare, per avvicinarsi». E ancora, ha proseguito il Papa in questa sorta di identikit del cristiano, vanno annoverati atteggiamenti come «la generosità, l'elemosina, il preoccuparsi dell'altro, visitare gli ammalati, visitare coloro che sono nel bisogno, che hanno necessità di consolazione». Da qui l'esortazione conclusiva a pregare affinché «le nostre comunità» divengano «luoghi in cui accogliere e praticare le opere di solidarietà e di comunione».

“L'evangelista Luca ce lo racconta mostrandoci la chiesa di Gerusalemme come il paradigma di ogni comunità cristiana, come l'icona di una fraternità che affascina e che non va mitizzata ma nemmeno minimizzata.

Il racconto degli *Atti* ci permette di guardare tra le mura della *domus* dove i primi cristiani si raccolgono come *famiglia di Dio*, spazio della *koinonia*, cioè della comunione d'amore tra fratelli e sorelle in Cristo. Si può vedere che essi vivono in un modo ben preciso: sono «perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42).

I cristiani ascoltano assiduamente la *didaché* cioè l'insegnamento apostolico; praticano un'alta qualità di rapporti interpersonali anche attraverso la comu-

nione dei beni spirituali e materiali); fanno memoria del Signore attraverso la «frazione del pane», cioè l'Eucaristia, e dialogano con Dio nella *preghiera*. Sono questi gli atteggiamenti del cristiano, le quattro tracce di un buon cristiano.

Diversamente dalla società umana, dove si tende a fare i propri interessi a prescindere o persino a scapito degli altri, la comunità dei credenti bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà. Non c'è posto per l'egoismo nell'anima di un cristiano: se il tuo cuore è egoista tu non sei cristiano, sei un mondano, che soltanto cerchi il tuo favore, il tuo profitto. E Luca ci dice che i credenti stanno *insieme* (cfr At 2,44). La prossimità e l'unità sono lo stile dei credenti: vicini, preoccupati l'uno per l'altro, non per parlare dell'altro, no, per aiutare, per avvicinarsi.

La grazia del battesimo rivela quindi l'intimo legame tra i fratelli in Cristo che sono chiamati a *condividere*, a immedesimarsi con gli altri e a dare «secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,45), cioè la generosità, l'elemosina, il preoccuparsi dell'altro, visitare gli ammalati, visitare coloro che sono nel bisogno, che hanno necessità di consolazione. E questa fraternità, proprio perché sceglie la via della comunione e dell'attenzione ai bisognosi questa fraternità che è la Chiesa può vivere una *vita liturgica vera e autentica*. Dice Luca: «Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (At 2,46-47)».

Infine, il racconto degli Atti ci ricorda che il Signore garantisce la crescita della comunità (cfr 2,47): il perseverare dei credenti nell'alleanza genuina con Dio e con i fratelli diventa forza attrattiva che affascina e conquista molti (cfr Evangelii gaudium, 14), un principio grazie al quale vive la comunità credente di ogni tempo. ■

Dalla Catechesi dell'Udienza Generale del 26 giugno 2019



Arnolfo Mosca Mondadori
Monica Mondo

*Il farmaco
dell'Immortalità*
Dialogo sulla vita e l'Eucaristia

Schale



porla di fronte al mistero eucaristico.

(M.M.) Il tuo progetto vuole che siano dei detenuti a imparare e diventare a loro volta formatori. Gli ingiusti, i ladroni, che preparano il pane per la consecrazione. Terra e spirito, peccato e grazia. Tutto è salvato da Cristo.

(A.M.M.) Hanno insegnato a produrre ostie a distanza con delle videolezioni. È nato in Mozambico, a Maputo, nella Casa della Misericordia di padre Antonio Perretta, il primo laboratorio di ostie "figlio" del laboratorio del carcere di Opera. Detenuti e ex detenuti producono ostie per tutto il territorio e le ostie vengono donate a tantissime chiese. Anche in Sri Lanka sta nascendo, sempre grazie ai detenuti formatori del carcere di Opera, un laboratorio dove lavoreranno ragazze che altrimenti rischierebbero di entrare nel mercato della prostituzione. Nascerà presto anche un laboratorio a Buenos Aires, dove lavoreranno ex ragazzi di strada. In ogni luogo del mondo mi piacerebbero dei laboratori così, per far rifiorire la cultura eucaristica e per dare dignità attraverso il lavoro alle persone più svantaggiate, agli ultimi. E tutto questo è possibile attraverso una piccola fondazione che ha ricevuto la benedizione di papa Francesco, la Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti. ■

Fonte: Avvenire.it

12 giugno 2019

Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo

La Solennità del Corpo e del Sangue di Cristo ha sempre uno straordinario significato di fede, perchè durante questa giornata l'attenzione di tutto il popolo di Dio viene concentrato sulla relazione particolare che esiste fra il Sacramento dell'Eucaristia e la Chiesa, fra il Corpo del Signore e il suo Corpo Mistico. Le Celebrazioni, le Adorazioni, le Processioni che si svolgono in questa Solennità manifestano pubblicamente la fede dei cristiani verso l'Eucaristia. In questo Sacramento, tutta la Chiesa trova la sorgente del suo esistere e della sua comunione

con Cristo Presente nell'Ostia Santa in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. La nostra Comunità Ecclesiale ha vissuto in modo intenso la Solennità, Domenica 23 Giugno. In Duomo le Celebrazioni sono state tre, la più importante quella che precede la Solenne Processione per le vie del paese. Alla Celebrazione hanno partecipato anche tutti i bambini di Ravello che, quest'anno, hanno fatto

la Prima Comunione. Vorrei sottolineare i punti principali dell'Omelia svolti da Don Angelo: ci ha fatto riflettere sulle Processioni dei Santi e della Beata Vergine Maria durante le quali sfilano per il paese le statue; "viceversa", ha detto "questa sera per le nostre strade, quella per andare dal medico, la strada che percorriamo per andare al mercato, o la strada per andare all'ufficio postale, anche se state in vacanza, " ha ribadito rivolgendosi ai bambini, " la strada che avete percorso per andare a scuola, oggi per queste strade passerà Gesù Vero amico che vuole abbracciarci, che vuole consolarci, che vuole donarci il Suo

Amore. Molto spesso, siamo distratti, diamo importanza a cose futili, ci impegniamo per cose senza significato piuttosto che mettere al centro della nostra vita Gesù, ci interessa più andare a prendere un caffè al bar che trascorrere anche solo dieci minuti con Gesù che sta sempre lì nel Tabernacolo, in silenzio e ci aspetta per stare un po' con noi.

A volte, Don Angelo ha ribadito, entriamo in Chiesa e neanche ci preoccupiamo di salutare Gesù. Molte sono le anime pie, e i Santi che hanno attinto linfa per la loro vita spirituale dall'Adorazione,

dalla vicinanza quotidiana con Cristo, anche partecipando all'Eucaristia ogni giorno, diventando gioiosi ed entusiasti testimoni di un amore appassionato verso il Sacramento Eucaristico. Di queste Anime Sante dobbiamo diventare imitatori.

E ha concluso leggendo alcuni brani tratti dal Diario Spirituale di Frà Antonio Mansi, di cui è iniziata la Causa di Beatificazione l'8 marzo scorso. Nei suoi scritti Frà Antonio ha messo in evidenza la Bellezza dell'Unione a Gesù Eucaristica, ringrazia il Suo Amico Gesù per tutto l'Amore e per tutte le Grazie Spirituali ricevute.

A conclusione dell'omelia Don Angelo ha auspicato che Frà Antonio Mansi possa diventare il primo Beato di Ravello ed ha esortato alla preghiera, per ottenere dal Signore tra i giovani e le giovani di Ravello il dono di sacre vocazioni al Ministero Sacerdotale e alla vita religiosa.

Continua a pagina 6



Foto Giovanni Fortunato

Continua da pagina 5



Foto di Giovanni Fortunato

Al termine della Celebrazione Eucaristica, si è svolta la Processione, quest'anno molto sentita da tutti, animata per tutto il percorso con preghiere, canti, acclamazioni e riflessioni. Da notare la presenza di bellissimi tappeti di fiori, colorati e molto significativi, che ha visto il coinvolgimento di tanti ravellesi anziani, giovani, ragazzi e bambini. E' stato un bel momento. Preghiamo Gesù Eucaristia affinché con il Suo Spirito doni a ciascuno di noi il vigore necessario per incedere entusiasti nel cammino di fede. ■

Giulia Schiavo

Meraviglia infiorata a Ravello: spettacolo di partecipazione e condivisione

Mentre i più anziani, all'ombra, selezionavano i diversi colori di petali e foglie (il giallo delle ginestre, il rosa, il bianco e il rosso prevalentemente delle rose, l'azzurro delle ortensie, il verde delle foglie di mirto) raccolti nei giorni precedenti e conservati con cura, gli artisti ravellesi cominciavano a riportare i propri bozzetti sulla pavimentazione. Parte la macchina organizzativa, con affiatati gruppi di lavoro nelle diverse postazioni, sotto lo sguardo compiaciuto concittadini e turisti. Ed ecco nascere ed evolversi i quadri



dalle eccezionali variazioni cromatiche, a esaltare l'Ostia Divina e gli elementi della natura, in attesa del passaggio del **Santissimo Sacramento** immortalato in migliaia di scatti, specie di turisti stranieri estasiati.

I pittoreschi tappeti naturali costituiti da petali di fiori e foglie, allestiti lungo il percorso processionale da piazza Vesco- vado a Piazza San Giovanni del Toro, a Piazza Fontana Moresca e Gradillo hanno lasciato tutti a bocca aperta. Vere e proprie opere d'arte realizzate dall'estro e

dalla passione ravellese. Tanti i giovani che quest'anno hanno raccolto l'invito a partecipare con rinnovato entusiasmo.

Giuseppe Palumbo con i ragazzi dell'Azione Cattolica, **Anna** e **Aldo Palumbo**, **Nicola Mansi** e il gruppo del Lacco, quest'anno hanno potuto contare sull'associazione "Ravello in Scena" che organizza la Via Crucis, con **Alfonso Mansi** e **Umberto Gallucci** a estendere ulteriormente l'invito.

Straordinario il coinvolgimento di bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani. Da Torello a Sambuco, dal Monte a San Francesco: ognuno ha offerto un prezioso contributo alla riuscita dell'iniziativa.

Per alcuni l'occasione per mettere in luce il proprio estro, sfidando la calura del pomeriggio di ieri, momento della preparazione. Un vero e proprio spettacolo di geometrie e colori (e profumi) quello offerto ieri tra le strade del centro storico di Ravello al passaggio della processione del Corpus Domini. L'infiorata 2019 sarà ricordata come il momento di più alta partecipazione e condivisione di un'antica tradizione per una delle principali solennità Cattoliche. ■

Fonte: Il Vescovado



Sui passi di Giovanni rinnoviamo il nostro «Maranathà»!

«Non conosciamo alcuna mèta, siamo solo un cammino». Le parole dello strenuo ricercatore dell'Essere, Martin Heidegger, possono ben introdurci nella nostra riflessione. Un'istanza, la sua, che fotografa la realtà dell'uomo di ogni tempo: essere nella storia che non riconosce nel divenire del tempo una logica a cui far capo, un orizzonte in cui inquadrare il proprio essere e quello dell'altro. In questa dimensione si colloca l'annuncio di un uomo, «vox clamantis in deserto», grido che squarcia il silenzio del mondo, «Giovanni è il suo nome»! Il suo messaggio prepara la strada all'avvento di un Messia la cui Parola segna i secoli e scandisce il nostro essere nel mondo, la sua voce ancora oggi richiama ad altro da sé quale dito che indica la rotta per un'esistenza rinnovata e libera dai legacci dell'inautenticità. La Parrocchia di S. Maria Assunta ha deciso di mettersi alla scuola di quest'uomo in quest'anno speciale del Millenario di Fondazione della Parrocchia più antica di Ravello, «*caput et mater aliarum ecclesiarum parochialium civitatis*». Una bella occasione di riflessione ci è stata offerta lo scorso Dicembre con la magistrale parola di Mons. Enrico dal Covolo e di illustri studiosi locali nei giorni dedicati proprio alle Celebrazioni in occasione di questo importante anniversario.

Un'altra, non da meno, ci ha visti protagonisti il 24 giugno u.s., Solemnità della Natività del Precursore. Come ricordato dal Parroco Don Angelo, solo di tre persone la Chiesa celebra la nascita *nel mondo* e uno di questi è proprio Giovanni la cui opera profetica, in uno con quella redentrice di Cristo e corredentrice di Maria, hanno segnato la rotta della storia come nessun'altro e pertanto il loro essere nel mondo ci interroga e ci scuote ad imitarli in modo particolare.

Nel giorno suddetto la Comunità di Ravello è tornata alle origini, non solo di un messaggio, ma del proprio modo di vive-

re la fede radunandosi nel luogo da cui nella *Città a mezza Costa* tutto è partito. L'occasione del Millenario è stata propizia per suscitare la generosità del ravellese Claudio Mansi il quale ha voluto fare alla Chiesa di S. Giovanni un dono speciale: una Statua del Battista riprodotte la raffigurazione presente sul polittico anticamente posto sull'altare maggiore prima dei lavori di restauro della seconda metà dello scorso secolo e ora custodito presso la Pinacoteca del Duomo. La pregevole



scultura lignea, realizzata ad Ortisei (Bz) dall'artigiano Giuseppe Rumerio, è stata accolta dall'applauso del popolo radunato nel piazzale antistante la Chiesa, dal saluto del Parroco e del Sindaco che, insieme, hanno lasciato volare libere tre bianche colombe. L'ingresso in Chiesa ha segnato l'inizio della Celebrazione Eucaristica ed è stato accompagnato dall'Inno Popolare per il IX Centenario dell'Elevazione a Cattedrale della Chiesa di Ravello, "Lode a Dio onnipotente" del M^o Mario Schiavo, adottato quale *colonna sonora* di quest'anno celebrativo poiché contribuisce a creare un'ideale rimando ricordato anche

da Don Angelo nell'omelia: come il Precursore ha preparato la strada per la prima venuta del Messia, così l'edificazione della Chiesa a lui dedicata (1018) ha preparato la strada all'elevazione di Ravello a Diocesi (1086). Dopo l'omelia la nuova statua è stata benedetta al Canto di *Tu sarai profeta*, un inno moderno, composto dal M^o Marco Frisina, che raffigura il Battista come «*forte amico dello Sposo, che gioisce alla sua voce*» un chiaro invito per ogni cristiano a prestare ascolto alla sola vera parola che in due millenni non ha esaurito la potenza del suo messaggio e continua ad orientare la vita di quanti la ascoltano e la mettono in pratica. Il *Benedictus* a cori alterni ha accompagnato la distribuzione della Comunione a cui ha fatto seguito la Reposizione della Statua nell'abside di Sinistra, collocazione definitiva, con la Recita della Coroncina al Santo e la Benedizione Finale. La celebrazione si è conclusa con l'invocazione a colei il cui *Sì* ha permesso che tutto ciò si compisse, Maria, salutata con il corale canto del *Salve Regina*. La serata si è conclusa sul sagrato della Chiesa con un piccolo momento di fraternità deliziato da un piccolo buffet offerto dallo Staff di Palazzo Avino.

È naturale chiedersi: cosa rimarrà ai più di tutto ciò, oltre lo «stupore muto delle pietre»? Sicuramente tanto quanto ciascuno di noi sarà stato in grado di interrogarsi su sé stesso e il proprio modo di abitare il mondo. Giovanni si è fatto discepolo del Verbo, la sua parola si è fatta Parola perché ha aperto i cuori di quanti lo hanno incontrato e tutt'ora lo incontrano, la sua vita ci sprona a staccarci dalle cose effimere per recuperare l'essenziale, la «parte migliore» che «non ci sarà tolta». A noi il compito di raddrizzare i sentieri del nostro cuore per l'incontro con lo Sposo, al quale ancora oggi tutta la creazione grida il suo «Maranathà», «vieni Signore»! ■

Francesco Reale

“I ragazzi di oggi? La meglio gioventù, altro che bamboccioni. Per loro i confini non sono la priorità”



I giovani di oggi hanno possibilità di formarsi culturalmente e professionalmente cogliendo le opportunità che non sono limitate solo al loro territorio di origine o allo stato in cui vivono. Edoardo Vigna, giornalista del Corriere della Sera, racconta in un libro la generazione dai 18 ai 35 anni attraverso un viaggio che tocca dieci città d'Europa. Tutti ragazzi uniti dal desiderio di realizzarsi e di guardare avanti.

Questa è una generazione che vive un'Unione europea dove le nazionalità non sono la priorità. A Berlino, Riga, Siviglia, come a Dublino, Copenhagen, Atene, Praga, Varsavia, Stoccolma e Strasburgo. L'Europa di chi ha tra i 18 e i 35 anni, dei giovani consapevoli di vivere tempi complessi. Vigna ha incontrato più di mille ragazzi, consapevoli che davanti a loro hanno muri da scalare e difficoltà sconosciute ai loro genitori. Ma sanno anche che i confini nazionali che definiscono i loro paesi poco valgono a fronte di un'Europa che, nel bene e nel male, è il luogo che abitano. Da cui non si scappa

e non si torna indietro, anche perché il passato confinato a dogane e stati nazionali è una realtà lontana. Sconosciuta.

Diversi giovani Europei si spostano in altri paesi per studiare o dopo gli studi. Un esempio è la Lettonia, che vive un vero e proprio esodo dei laureati. Loro, come altri loro coetanei, vanno in cerca di esperienze lavorative. Per loro il ritorno non è un tema: vivono una visione più ampia, cercano di fare all'interno dell'Unione europea quello che li soddisfa.

Ma possiamo andare oltre l'Europa descritta nel bellissimo libro di Vigna. L'Europa come opportunità ma non certo un limite. Per esempio esistono organizzazioni di studio a livello mondiale come la World Student Connection. La WSC Italia Global Leaders nasce in Italia. E' composta da ricercatori universitari, dottorandi di ricerca, studenti universitari, liceali, uomini, donne e giovani del mondo delle professioni. WSC è un'associazione no profit specializzata nella diffusione e conoscenza linguistica, attraverso percorsi educativi con i più importanti siti accademici e culturali del mondo legati agli studenti ed ai giovani.

Ad oggi la globalizzazione impone nuovi modelli, un confronto forte e determinato riguardo le nuove politiche di sviluppo, di cooperazione internazionale e di incontro tra le nuove generazioni dei diversi continenti del mondo. Proprio per questo nasce il Model UN Diplomacy - “L'Ambasciatore del Futuro”, una vera e propria simulazione diplomatica per studenti provenienti da tutto il globo presso le Nazioni unite (ONU) (2/9 agosto 2019 alla sede dell'ONU a New York e 6/14 novembre 2019 Washington e New York City, etc.).

Negli anni WSC Italia Global Leaders ha maturato importanti rapporti di convenzione con numerose Università Italiane ed estere come l'Harvard University e la Seton Hall University-School of Diplomacy, con le Ambasciate Italiane all'Estero, con gli Istituti Italiani di Cultura e con

enti Americani riconosciuti dalle Nazioni Unite. Ogni anno World Students Connection WSC Italia Global Leaders organizza per i propri associati ed per coloro che intenderanno associarsi veri e propri stage formativi nelle più importanti città del mondo quali New York City, Washington Dc, Chicago, Tokyo, Boston, Roma, Dubai, etc.

Al Model UN Diplomacy L'Ambasciatore del Futuro partecipano migliaia di studenti provenienti da tutte le università e licei del mondo. Prioritario è formare una nuova generazione che maturi nella conoscenza una nuova guida nei processi di integrazione e di sviluppo. Gli studenti che parteciperanno alla simulazione si confronteranno sui temi oggetto dell'agenda politica internazionale indossando i panni di ambasciatori e diplomatici. Nel rivestire questo ruolo, i delegati svolgono le attività tipiche della diplomazia: tengono discorsi, preparano bozze di risoluzione, negoziano con alleati e avversari, risolvono conflitti ed imparano a muoversi all'interno delle committees adottando le regole di procedura delle Nazioni Unite.

Gli stage sono validi per i punteggi come alternanza scuola lavoro al liceo e come referenza nel proprio curriculum. Sono un'occasione per incontrare studenti provenienti da altri paesi del mondo e confrontarsi con le programmazioni di studio degli altri giovani della stessa età e delle loro prospettive di lavoro. Dal confronto nascono sempre nuove opportunità.

La politica, soprattutto l'Unione Europea, dovrebbe aiutare i giovani di oggi impiegando più risorse nella diffusione del messaggio che L'identità Europea è importante quanto la propria identità nazionale. Il rispetto per le proprie origini deve andare di pari passo con la visione globale di un mondo unito dai valori etici e sociali che sono alla base dei messaggi di pace che portano avanti le religioni di tutto il mondo. ■

Marco Rossetto

La via “Mediterranea” della Teologia e della Pace

Era nell'aria, perché nessun'altra visita aveva in premessa tanti elementi inediti – e su tutti la prima volta di un 'Papa convegnista' – ma con il ritorno a Napoli, Francesco ha segnato anche molte svolte, tanto che, almeno sul piano teologico, si potrebbe parlare, nell'arco del pontificato, di un prima e un dopo Posillipo, sede della Facoltà dei gesuiti che lo ha ospitato. Torniamo, dunque al 21 giugno, primo giorno d'estate sotto un sole che non dava requie: papa Francesco, dopo aver

ascoltato una serie di importanti relatori, ha pronunciato un discorso che, via via, nei modi e nelle forme di una lezione, ha preso il valore di una vera e propria Enciclica dal vivo. Una somma non solo teologica sullo stato del mondo, visto dalla parte del Mediterraneo, scritta – nel luogo stesso dello sbarco di Paolo – con il pathos della vicinanza di cuore ai «naufraghi della storia», ma con la mente aperta a

ciò che una Chiesa rinnovata – e teologicamente più coinvolta nella vita degli uomini – può fare per ribaltare i termini di una questione che, alla fine riguarda il corso della civiltà e gli approdi di pace. Francesco ha fatto capire perché proprio da Napoli il Mediterraneo si vede meglio che altrove. E proprio l'impatto con questa città ha reso evidente come anche la teologia possa essere interessata a una dimensione essa stessa 'mediterranea'; nel senso di più cordiale, più umana e accogliente, e nell'orizzonte ancora più vasto di quella «nuova Pentecoste della teologia» evocata dal Papa. A Napoli, in realtà, si possono fare i conti con la storia – non solo ecclesiale – a vendo a disposizione tutti gli elementi per comporre una nuova visione, corredata da fatti di vita, non meno che di Chiesa. In questa luce è, per esempio, da riconsidera-

re l'apporto, in termini di significato teologico, del sacrificio di chi è caduto vittima della violenza, come don Giuseppe Diana, che nella Facoltà di Posillipo aveva studiato. Non a caso Francesco ha parlato della «nonviolenza come orizzonte e saperesul mondo al quale la teologia deve guardare come elemento costitutivo». Aveva frequentato Posillipo anche il beato don Giustino Russo-lillo, parroco a Pianura, fondatore dei vocazionisti, a sua volta icona di



quella teologia della compassione, che ha la propria radice nel Vangelo della Misericordia e che si esercita al contatto con le vite oppresse, i drammi sociali e le molte schiavitù dell'oggi. Nella stessa linea è emerso il valore della testimonianza del medico santo, Giuseppe Moscati, illustre scienziato ma ricordato per la sua vicinanza ai sofferenti, e ai più poveri tra essi ai quali offriva non solo cure ma anche sostegno economico. Perfino un quadro, il famoso dipinto delle Sette opere di misericordia del Caravaggio è valso al Papa, per indicare, sì, il contributo dell'arte come forma di dialogo, ma in funzione della traccia di un profilo etnografico dell'anima di un popolo. Un popolo più che affacciato, proteso nel Mediterraneo. Elementi forti, ma, ancor più, realtà costitutive di quella «teologia del contesto» posta al centro del rinnovamento indicato

dalla *Veritatis gaudium* e sviluppata, con grande intensità, nei corsi della Facoltà della sezione San Luigi, tenuta dai padri gesuiti.

Anche in una Napoli dai mille problemi e con le sirene d'allarme sempre in funzione, questo lavoro non è passato inosservato. Se n'è accorta Napoli; ha voluto dare un segno forte di incoraggiamento, il Papa, che con questo suo ritorno le ha come riaffidato il ruolo, ora appassito, di antica capitale. In realtà non poteva esistere un'Aula

magna più suggestiva e credibile di una città che, nella sfida alle sue tante emergenze bussa ora alle porte e al cuore di una teologia capace di scendere in campo e di misurarsi in concreto con una realtà sempre più complessa e tormentata. Napoli e il Mediterraneo sono sulla stessa linea d'orizzonte e condividono, con una grande storia alle spalle, un presente drammatico e un futuro ricco di in-

cognite. Non si può stare a guardare, e anche in questo senso Napoli, dopo questa visita, si pone come uno dei capisaldi del magistero di Francesco, sulla via del Mediterraneo come «grande tenda di pace» – secondo la bella espressione di Giorgio La Pira – e del nuovo cammino segnato dal 'Documento sulla fratellanza universale' firmato ad Abu Dhabi. A rendere ancora più largo ed efficace il campo delle prospettive, il messaggio che proprio al convegno di Napoli ha inviato il patriarca Bartolomeo. Non un semplice saluto, peraltro, ma un intervento profondo e articolato, come a ribadire insieme che il Mediterraneo non può essere che un mare sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione. Una via lunga, ma la sola percorribile. ■

Angelo Scelzo
Fonte: Avvenire.it

I robot-giornalisti e la sfida che ci aspetta



«Entro 10 anni oltre il 90% delle notizie sarà scritto da un computer». Da quando Kristian Hammond pronunciò queste parole, sono già passati diversi anni. Nel frattempo la sua azienda, Narrative Science, ha sperimentato con successo alcuni «generatori automatici di notizie» attraverso l'intelligenza artificiale in testate importanti come

The Guardian e *Washington Post*. Il fenomeno non è nuovo ma in rapida espansione. Da ben cinque anni l'Associated Press sta utilizzando Wordsmith, «una piattaforma robotizzata che trasforma in notizie i dati contenuti in report di ogni tipo». La scorsa estate, *Forbes* ha invece implementato un nuovo sistema di gestione dei contenuti denominato Bertie, che scrive versioni «grezze» di articoli che i giornalisti poi possono trasformare in pezzi più ampi e compiuti (senza doverli scrivere da zero, risparmiando così tempo ed energie per fare meglio).

A questo punto mi immagino le facce di alcuni di voi a metà tra l'incredulo e lo spaventato.

Aspettate a spaventarvi. Anche se tendiamo a dimenticarcelo, l'informazione è fatta da diversi ingredienti e produce diversi risultati. Per esempio,

alcuni articoli che troviamo online sono realizzati ripubblicando interamente i comunicati stampa che arrivano alle redazioni.

Uno studio di qualche anno fa diceva che l'80 per cento degli articoli veniva già allora redatto (in toto o in parte) a partire da comunicati stampa.

Ammettiamolo: chiunque può fare «copia» e «incolla». Anche una macchina. Anzi, una macchina è più veloce e a volte fa meno errori degli umani.

La rivoluzione sulla quale dobbiamo concentrarci non è solo quella dei robot in alcune redazioni, ma la diversificazione netta del modo di fare informazione che è già in atto nel digitale e che sarà sempre più accentuata. Da una parte siti con valanghe di notizie destinate a chi vuole un'informazione mordi e fuggi (notizie brevi, con titoli forti), dall'altra testate di approfondimento con inchieste, editoriali, analisi e reportage per un pubblico

che non si accontenta. Per scrivere che nelle manifestazioni di Hong Kong ci sono stati dei feriti e degli arresti, probabilmente bastano dei dati grezzi e un robot-giornalista. Ma per spiegare cosa sta accadendo in quel Paese, perché accade e quali sono le eventuali

ripercussioni a livello mondiale ancora per molto serviranno professionisti preparati e scrupolosi.

Cioè, persone. Al momento una parte dell'informazione online è nel mezzo. Produce tanto ma con una qualità inferiore a quella che molti lettori vorrebbero.

Per questo motivo l'avvento dei giornalisti robot, dell'intelligenza artificiale e degli algoritmi che scelgono quali notizie dare e come darle, non solo (al momento) non deve spaventarci, ma dobbiamo considerarlo uno stimolo a migliorarci.

Tanto più che nella società dell'«*information overload*» (cioè, del «sovraccarico di informazio-

ni») avremo sempre meno bisogno di siti tutti uguali che sfornano le stesse notizie, e sempre di più di giornali e giornalisti che spieghino e facciano ragionare. Che servano la loro comunità. Solo così l'informazione tornerà ad essere recepita come un valore per il quale vale la pena di spendere (al momento, secondo l'ultimo Digital News Report 2019 dell'Università di Oxford e del Reuters Institute, solo il 9% degli italiani è disposto a farlo nel digitale).

Questa sfida non riguarda solo i professionisti dell'informazione, ma tutti. Perché il modo col quale vengono confezionate e distribuite le notizie finisce con il cambiare la percezione della realtà e la consapevolezza di ognuno di noi. Lo vediamo già oggi: intossicati dalle polemiche di giornata, dalle 'curiosità' e dalle notizie *trash* che spuntano sugli schermi dei nostri smartphone finiamo per perdere fatti importanti. E così quelle che crediamo 'notizie' (e che spesso così notizie non sono) diventano pietre d'inciampo nel nostro cammino di crescita come persone e come cittadini. ■

Gigio Rancilio
Fonte: **Avvenire.it**

A Salerno tre fratelli diventano sacerdoti



I tre fratelli De Angelis futuri preti a Salerno. In alto, i diaconi che diventeranno sacerdoti

Roberto, il maggiore, Carmine e Ferdinando, gemelli, saranno ordinati venerdì a Salerno da Moretti. Con loro altri 11 giovani. «Una vocazione nata dall'Adorazione eucaristica nella nostra comunità». La sera del 28 giugno si vivrà nella Cattedrale dei Santi Matteo e Gregorio Magno a Salerno un appuntamento che non può passare inosservato. Quattordici giovani dell'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno verranno ordinati sacerdoti dall'amministratore apostolico, l'arcivescovo Luigi Moretti. Anche per una Chiesa locale come quella salernitana che, nonostante la contrazione delle vocazioni, è riuscita annualmente a ricevere in dono novelli presbiteri, il numero degli ordinandi è di tutto riguardo.

Ma le particolarità non si esauriscono nel numero. C'è la storia di tre fratelli, di cui due gemelli, che nella solennità del Sacro Cuore di Gesù, insieme agli altri undici diventeranno preti. Roberto, Carmine e Ferdinando De Angelis, 34 anni il primo e 30 i gemelli hanno scelto di donarsi totalmente a Cristo. È Carmine che racconta dello stupore di una scoperta. «Ho sempre custodito nel cuore e nella testa il seme che il Signore aveva posto in me. Lo hanno coltivato i miei genitori con il loro stile educativo improntato a una fede autentica e a principi solidi. Quando anche Ferdinando disse di volersi incamminare verso il sacerdozio non fui sorpreso. Lo fummo entrambi, invece, quando capimmo che il fratello mag-

giore, Roberto voleva divedere prete. Il primo a incamminarsi è stato lui, poi l'anno successivo toccò a me e a Ferdinando». C'è stato un momento particolare in cui il Signore ha iniziato a scavare nella vita dei tre fratelli. E lo raccontano all'unisono. «Siamo di un piccolo paese di circa seimila abitanti, Bracigliano, nel quale il 2010 si intraprese l'Adorazione eucaristica perpetua con la speciale intenzione di chiedere che giovani rispondessero alla chiamata del Signore. La preghiera traccia il solco e non rimane mai inascoltata e così, con l'insistenza dei fedeli, c'è stato l'exploit. Noi abbiamo solo offerto la disponibilità e Dio ha fatto il resto». Roberto descrive la sua vita di ordinario studente universitario laureando in lingue. «Ero attratto dalle chiese, dovevo entrarci e mettermi a pregare e la magnificenza delle opere d'arte mi parlava della bellezza che porta a Dio». Roberto, Carmine e Ferdinando hanno iniziato la loro formazione presso il Seminario metropolitano "Giovanni Paolo II" circa sette anni fa affidandosi al rettore don Gerardo Albano e agli altri educatori. E insieme si sono lasciati plasmare dalla Parola di Dio di cui sono innamorati. «Quelli della formazione sono stati anni molto belli – sottolineano i tre fratelli –, certo con qualche difficoltà dovuta alla condivisione di tutto con altri giovani in cammino, che all'inizio sembra difficile ma poi diventa naturale e bella. Ora tutti e quattordici siamo un gruppo affiatato, ci vogliamo bene e non comprendiamo perché tutti vogliono parlare solo di noi tre. Non siamo un fenomeno, siamo come gli altri e, senza gli altri, non saremmo arrivati da nessuna parte». Hanno ragione, quella sacerdotale è una grande famiglia. Così Alfonso Basile, Emmanuel Castaldi, Agostino D'Elia, Umberto D'Incecco, Bartolomeo De Filippis, Antonio Del Mese, Emanuele Ferraro, Giovanni Galluzzo, Emma-

nuel Intartaglia, Raffaele Mazzocca, e Giuseppe Roca assieme a loro saranno un'unica benedizione per tutta la Chiesa salernitana. ■

Alfonso D'Alessio
Fonte: Avvenire.it

Novelli sacerdoti secondo il cuore di Dio per la Chiesa di Salerno

In un crescendo di gioia condivisa dal popolo di Dio in una cattedrale di Salerno calda d'amore e di speranza l'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno si è impresiosita di quattordici novelli sacerdoti. Alfonso Basile, Emmanuel Castaldi, Agostino D'Elia, Umberto D'Incecco, Carmine De Angelis, Ferdinando De Angelis, Roberto De Angelis, Bartolomeo De Filippis, Antonio Del Mese, Emanuele Ferraro, Giovanni Galluzzo, Emmanuel Tartaglia, Raffaele Mazzocca e Giuseppe Roca sono stati consacrati sacerdoti per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di S.E. mons. Luigi Moretti. Il caldo opprimente non ha offuscato il gaudio del momento svoltosi nella solennità del Sacro Cuore di Gesù, alla presenza affettuosa dei sacerdoti della diocesi, dell'Arcivescovo emerito mons. Gerardo Pierro e di mons. Michele De Rosa, arcivescovo emerito di Cerreto-Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti mentre il Coro della Diocesi ha animato la liturgia. «Questa sera cari diaconi voi vivete l'esperienza della Pentecoste e il vostro ministero è segnato, accompagnato e sostenuto dallo Spirito Santo-ha detto nella sua omelia mons. Moretti- parole e gesti che diventeranno salvezza per i nostri fratelli. E' sempre la forza dello Spirito a renderci capaci di operare. Il Signore ci ha chiamato, ci dona lo Spirito affinché l'uomo di ogni luogo e di ogni tempo attraverso di noi si apra. Che possiate essere nelle vostre comunità segno della Pentecoste. Cristo vive in noi». ■

Patrizia De Mascellis—Telediocesi



Tel. 089 2965008

E-mail: caritasamalficava@libero.it

Lun. – Mer. – Ven. dalle 10.00 alle 12.30

Mar. – Gio. dalle 16.00 alle 20.00

**Ai Parroci
ai Comitati Festa Parrocchiali
e per conoscenza a S.E. mons. Orazio Soricelli – Arcivescovo**

OGGETTO: Proposta per i Comitati Festa 2019.

Carissimi,

la Caritas diocesana e le varie Caritas parrocchiali sempre più spesso sono assalite da tanti nostri fratelli in grave difficoltà. Analizzando i dati in nostro possesso posso attestare con sicurezza che si sono raddoppiate le richieste di aiuto economico e di vario intervento.

Aumentano gli sfratti, la gente non ha denaro per poter affrontare neanche le spese quotidiane. I proprietari delle case hanno le loro ragioni ma non ci sono soldi per coprire le spese di fitto. Le bollette sono la disperazione quotidiana. Le richieste di lavoro sono sempre più numerose, molti giovani si rivolgono a noi per l'assistenza, l'accompagnamento e la richiesta dello stesso lavoro. Questi solo alcuni degli ambiti più tartassati.

Dopo l'iniziativa Quaresima di Carità, con l'approssimarsi delle varie feste patronali, si è pensato di proporre alle Parrocchie e ai vari Comitati Festa **di riprendere la buona abitudine di aggiungere ai capitoli di spesa anche la voce “contributo di carità” da destinare alla Caritas Diocesana per le iniziativa a favore dei poveri.** Desidero lanciare questo appello e la cosa non deve meravigliare perché, se non le diciamo e facciamo noi, chi altro potrebbe avere questa sensibilità? Rinunciare a qualcosa, durante le feste patronali, per aiutare chi ne ha bisogno, rappresenterebbe più di un segnale e come comunità cristiana dovremmo farlo sempre. Perché una festa sia religiosa bisogna innanzitutto pensare ai poveri e/o a chi per colpa del sistema non ha tanto da festeggiare. Sentito il parere dell'Arcivescovo rivolgiamo questo appello perché a ogni “festa già bella” sia aggiunta la “perla preziosa” della vera carità. **Il contributo va consegnato esclusivamente alla Caritas diocesana secondo le solite modalità, ovvero:**

Presso la Caritas a Cava giorni dispari dalle 10.00 alle 12.00;

Tramite Bonifico: Banca Popolare dell'Emilia Romagna Iban: IT33C0538776173000000015710.

Causale obbligatoria: Contributo di Carità festa patronale di..... (Nome Parrocchia) 2019.

Su Conto Corrente Postale intestato a Caritas Diocesana N° 19060847. Contributo di Carità festa patronale di..... (Nome Parrocchia) 2019.

Sicuro di una buona accoglienza dell'iniziativa colgo l'occasione per salutarvi e augurare buon lavoro.

Fraternamente,

don Francesco Della Monica
Direttore Caritas e Migrantes Diocesana